

Crotone

*Un attimo di storia*  
*6 settembre 1993*  
*Giorni di Rabbia – Giorni di Rivolta*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Gianfranco Turino**

**CROTONE**

*Un attimo di storia*

*6 settembre 1993*

*Giorni di Rabbia – Giorni di Rivolta*

*Cronaca*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2014  
**Gianfranco Turino**  
Tutti i diritti riservati

*Dedicato a Crotona  
per aver saputo riscoprire,  
per un breve battito di ciglia,  
l'orgoglio degli antichi tempi di gloria.*

*A mio fratello Carlo per essere stato  
uno dei protagonisti  
di quell'attimo di storia.*

*A tutti i lavoratori dell'Enichem*



## Prefazione

Era il 6 settembre del 1993, ed io ho scritto queste pagine quasi senza una riflessione, di getto, così come mi venivano in mente, una specie di cronaca di un momento particolare.

Pagine scritte con l'animo e il cuore pieno dell'amarezza di vedere una città, Crotona, a me veramente cara per gli anni della giovinezza passatevi, ridotta ad un fantasma sociale, piena di croci arrugginite, innalzate al cielo in segno di protesta contro la stoltezza umana.

Ho scritto nei momenti in cui gli avvenimenti prendevano corpo, si dipanavano, esplodevano.

Speravo di poter regalare il libro al pubblico pitagorico, per un doveroso omaggio alla gente che soffre, all'orgoglio ritrovato, alla civiltà sociale oppressa e svenduta.

Non è stato possibile.

Una serie di circostanze non mi hanno permesso di realizzare quello che avevo definito un impegno morale, un sogno.

Purtroppo, i sogni sono fantasie nascoste, c'è sempre qualche ostacolo che li rende irrealizzabili.

Ho provato ad interessare i responsabili locali, trovando ascolto in qualcuno disposto ad accordare fiducia al mio scritto, per poi dimenticare il testo originale e la serie di foto a colori in qualche cassetto di un qualunque ufficio della città, ed infine smarrite nella polvere del tempo.

La rivolta Enichem era un fatto scomodo per tutti, forse la conclusione è soltanto questa.

Per molto tempo ho abbandonato l'idea di portare alla luce

la mia testimonianza sulla protesta Krotoniate, accantonando il tutto in qualche angolo della libreria, deluso dalla mancanza di coraggio di coloro che avrebbero potuto rendere reale un momento difficile della città.

Avevo abbandonato “Crotone, un attimo di storia – 6 settembre 1993 – giorni di Rabbia – giorni di Rivolta”, in una busta tra le mie carte. Ho riletto quelle pagine e nella mente è scattato un pensiero: “Perché non provarci ancora? Forse questa volta potrebbe andare meglio, del resto quello era un 1993 un po’ particolare, al massimo può solo finire in qualche altro angolo dimenticato delle strutture di potere.”

Crotone, un attimo di storia – 6 settembre 1993 – Giorni di Rabbia – Giorni di Rivolta, dopo quasi vent’anni, riprende il pellegrinaggio con il suo testo carico d’infinita speranza che, finalmente, possa divenire l’omaggio al ricordo di un momento da non dimenticare.

Ringrazio i miei figli, Elsa e Francesco, la loro collaborazione mi ha permesso la stesura definitiva del libro.

*Gianfranco Turino*

*6 Settembre 1993*

L'estate è agli sgoccioli.

I giorni del caldo torrido svaniscono lasciando solo un tenue ricordo; qualche spruzzo di nostalgia balneare voracemente consumato dagli ultimi inguaribili amanti del mare. La noia s'insinua nei movimenti; la città non è ancora uscita dal silenzio d'agosto, non è completamente rientrata nella sua costante e caotica voglia e follia di traffico. I momenti scorrono lenti, esasperatamente lenti, calcati dal grigio di uno spazio esiguo. Io, strano e incostante vacanziero, me ne sto in poltrona a guardare il televisore, sudando abbondantemente.

Per me, quella, è stata una giornata movimentata, spesa negli ultimi gridi di vacanza, con uno scampolo di spazio nell'illusione di annullare il tempo.

Il cielo ha lampeggiato il suo caldo acuto, senza sole, ma in un'afa rovente che, compatta, si attacca alla pelle, agli abiti e all'animo.

Aspetto le notizie del mondo.

C'è la crisi che avanza al galoppo travolgendo le economie disperate di tanti volti senza nome.

La Jugoslavia si sta dilaniando intimamente, preda di odio e rancori da sempre nascosti, mai dimenticati, fatti stare assieme dalla repressione di un comunismo dal volto truce del suo dittatore: Tito. Si uccidono tra fratelli, si annegano in un bagno di sangue, di cui la tanto decantata società umana dovrà, un do-

mani, rendere conto al futuro.

Chi lotta per strati di terra da ingurgitare nel potere, senza contare il valore delle vite perdute, meriterebbe lo stesso inappellabile trattamento delle sentenze di Norimberga dell'ultimo conflitto mondiale, là dove i vincitori scegliendosi il diritto di erigersi a giudici, hanno condannato gli autori e attori del conflitto.

Il senso barbaro che emerge alla storia va cancellato dal contesto dell'esistenza, con ogni mezzo, per i crimini orrendi che sono consumati, attimo dopo attimo, verso l'intera umanità. Del resto, quel popolo, paga le atrocità e gli errori d'antiche guerre mai veramente dimenticate.

La televisione rilancia, nei suoi lucidi, lo sforzo di assopire l'odio tra Israeliani e Palestinesi. Può essere l'evento del secolo, la fine di una guerra mai dichiarata, ma talmente cruda d'aver messo in pericolo la tranquillità dell'universo.

I volti passano, le menti svaniscono, ma gli atti di storia restano. Forse saranno scritti in modo anomalo, travisando parte della verità, come in tanti casi, ma alla fine del tempo, il risultato è soltanto uno: aver tentato, aver voluto disperatamente cercare la pacifica tranquilla esistenza per una vecchiaia senza scosse.

Mi accorgo che le immagini del video sono cambiate.

Un fermento di notizie nuove, una molecola di sistema scorre come una scheggia impazzita, senza controllo. Qualche cosa fugge dagli schermi, scavalca le barriere, grida nel silenzio d'anni di sofferenza, sopportazione e sottomissione.

Non ci sono i soliti politici nostrani invitanti alla calma, cercando di disegnare, a parole, una situazione generale decadente, definita sotto controllo.

Non si stagliano facce barbute, prive d'ogni espressione umana, ferocemente cariche d'odio.

Non esplose la stretta di mano tra i leader del Medio Oriente.

Ci sono i volti furenti d'operai, di gente comune, con alle

spalle la rabbia di una generazione.

Visi sconosciuti, non avvezzi alla ribalta televisiva.

CROTONE!

GLI OPERAI DELL'ENICHEM IN RIVOLTA.

Mi faccio attento, stento a credere a quello che vedo e che sento. Di colpo, i colori dello schermo non sono più soltanto notizia, sono una pausa di vita.

CROTONE!

GLI OPERAI SI SONO ASSERRAGLIATI NELLA FABBRICA RESISTENDO AL TENTATIVO DELLE FORZE DELL'ORDINE CHE CERCAVANO DI PENETRARE NELLO STABILIMENTO.

SONO STUPITO, SCUOTO IL CAPO CERCANDO DI RICOMPORRE I PENSIERI.

LA FABBRICA È BLOCCATA, IN MANO AI SUOI LAVORATORI, CIRCONDATI DAI REPARTI DELLA POLIZIA.

Nessuna meraviglia, in fin dei conti. Quello che vedo e che sento, non è un documentario né, tanto meno, un film; è proprio la realtà che si stempera sul palcoscenico del tempo.

È verità, una verità così cruda e così nuda da far spavento.

Una verità trasmessa in diretta dalle reti TV con martellante violenza.

Per un attimo torno indietro nello spazio, un'altra rivolta, un altro settembre, Reggio Calabria 1973.

Sospiro con amarezza, si poteva evitare d'arrivare all'estremo, all'ultimo atto di un non ritorno.

L'esplosione era nell'aria, lo era da almeno tre anni, forse più, con tutti che fingevano una calma apparente.

La rabbia è arrivata; catapultata dalla furia degli umili, dei delusi da eterne promesse mai realizzate.

Fisso lo schermo, sono ipnotizzato da quel lucido riflesso lievemente appannato dal fumo delle sigarette. Sul video spicca il nero della notte rotto e illuminato da fiamme rosse, arancioni e giallastre.

Crotone non ha accettato l'ultima beffa: l'umiliazione della cassa integrazione.

La televisione prosegue la sua macabra cronaca all'interno d'una piaga antica; scava negli animi per estrarne le illusioni del passato; scruta alla ricerca della dannazione e della delusione cocente e seziona, con fredda determinazione, una ferita incancrenitasi nel lento passare degli anni.

Pezzi di un'epoca che marciscono senza essere annullati.

CROTONE!

I LAVORATORI DELLO STABILIMENTO ENICHEM HANNO ISCENATO UNA DISPERATA MANIFESTAZIONE DI PROTESTA. SI SONO BATTUTI CONTRO LE FORZE DELL'ORDINE COSTRINGENDOLE A RETROCEDERE E A RINUNCIARE AL TENTATIVO DI PRESIDIARE I LOCALI DELLA FABBRICA.

Lingue rossastre danzano nell'etere, circondando figure nere, indistinte, sfocate, confuse nel grido di dolore di tutti coloro che sono stati usati da un potere iniquo, senza logica umana.

Proseguo l'accostamento a quel lontano 1973, Reggio Calabria, anche lì fumo e barricate, strade chiuse, gente pronta a tutto.

A Crotone, ancora una volta, l'attimo della storia si ferma, si guarda attorno e assorbe l'odore della miseria, della disperazione di gente che non ha niente da perdere, se non se stessi e gli ultimi aridi pensieri.

Quella è gente senza più sogni, cancellati dagli anni di promesse facili mai mantenute. Parole che non valevano l'aria in cui erano pronunciate, servivano a incantare e incatenare le menti dei semplici, forse, convinti che qualche cosa sarebbe venuta fuori.

Invece il nulla ha fatto inceppare il meccanismo del potere.

L'umanità stanca d'esistere in una città trasformata in cimitero civile, ha detto no alla lenta agonia a cui era condannata.

CROTONE!

LO STABILIMENTO E LA STRADA SONO UN FIUME